Padre prof. Jean-Noel Aletti
Pontificio Istituto Biblico

Non-fede e fede in Lc 1,5-25. Perché il racconto lucano comincia con la non-fede?

Nie-wiara i wiara w Łk 1,5-25 Dlaczego łukaszowa narracja rozpoczyna się nie-wiarą?

Summary: Bóg w swojej wszechmocy wychodzi naprzeciw człowiekowi z propozycją zbawienia. Brak wiary ze strony człowieka nie deprecjonuje Bożego działania, gdyż Bóg realizuje swój plan nawet wtedy, gdy natrafia na opór w postaci niewiary człowieka. Moment niewiary Zachariasza staje się drogą ku wychwalaniu Boga - wyrażeniu na zewnątrz wiary w Jedynego Boga. Opis rodziny Jezusa nie ukazuje wyjątkowości, ale bezpośrednie zaangażowanie Boga w dzieło zbawienia. Boża interwencja choć nierozpoznana przez Zachariasza, uznana jest przez lud zgromadzony w świątyni, a w sposób szczególny przez Maryję i Elżbietę.

Słowa klucze: Łk 1-2, 1Sm 1-3, niewiara; wiara, Jan Chrzciciel, świątynia, lud
Keywords: Luke 1-2; 1 Sam 1-3; unbelief; faith, John the Baptist, the Temple, the people

Incominciare un racconto comporta sempre qualcosa di arbitrario. Alcuni autori preferiscono rispettare l'ordine degli avvenimenti, altri partono dai fatti più recenti per spiegarli mediante il passato e questo permette loro di tornare più o meno indietro nel tempo. La narrazione lucana, seguendo in questo i modelli del suo tempo, si apre con delle nascite: comincia dal principio!

È tuttavia strano che un racconto il cui scopo è di annunciare una buona novella cominci con un episodio in cui non è creduta. Perché il narratore non passa sotto silenzio la non-fede di Zaccaria? Per contrapporla alla fede di Maria nell'episodio seguente? Per mostrare che la volontà e la forza di Dio possono superare tutte le resistenze umane? Per fornire una risposta fondata, è necessario leggere l'episodio con gli strumenti dell'analisi narratologica. Certo, gli episodi di Lc 1–2 sono già stati oggetti di molti studi, ma i loro tratti narrativi non sono stati abbastanza rilevati, come lo vedremo più avanti.

1. I parallelismi molteplici e la loro funzione

In Lc 1,5–4,13, la tecnica narrativa più ovvia è la *synkrisis*, in altre parole il paragone. Utilizzando questa tecnica allora molto diffusa [1], Luca non è originale. Basti presentare qui gli elementi che tutti notano a causa della loro importanza. Infatti, esistono due serie di paralleli tra Giovanni Battista e Gesù. La prima ha per oggetto gli annunci di nascita fatte dall'angelo Gabriele a Zaccaria e a Maria, e la seconda le realizzazioni, cioè le nascite stesse e gli avvenimenti che le accompagnano, come lo indica lo schema seguente:

Giovanni		Gesù	elementi della *synkrisis*
1,5-7	//	1,26-27	Presentazione dei genitori
1,8-11	//	1,28	Apparizione angelica
1,12	//	1,29	Turbamento di Zaccaria/Maria
1,13-17	//	1,30-33	Discorso dell'angelo sul bambino
1,18	//	1,34	Domanda di Zaccaria/Maria
1,19-20	//	1,35-37	Risposta dell'angelo
1,24-25	//	1,38.39-55	Reazione di Zaccaria/Maria
1,57	//	2,1-7	Tempo della nascita
1,58	//	2,8-20	La gente sente, loda e si rallegra
1,65-66	//	2,17-18	Reazione di paura/stupore
1,59-64	//	2,21	Circoncisone
1,67-79	//	2,22-38	Interpretazioni e profezie umane
1,80a	//	2,40.52	Crescita del bambino
1,80b	//	2,39.51	abitazione: deserto/Nazareth

Il parallelo Giovanni/Gesù va fino a Lc 4,15, cioè prima dell'episodio di Nazareth (4,16-30), che avvia manifestamente una nuova tappa – quella delle *praxeis* (cf. la nota 2) – nella vita di Gesù e nel macro-racconto:

Giovanni		Gesù	elementi della *synkrisis*
3,1-6	//	3,21-38	Presentazione di Giovanni e di Gesù
3,7-17	//	4,1-13	Loro rispettiva missione
3,18-20	//	4,14-15	Sommario fine/inizio rispettive missioni

[1] Cfr. ad es. le *Vite parallele* di Plutarco (50-125 d.C.). Su questo punto C. Talbert, *Literary Patterns, Theological Themes and the Genre of Luke-Acts* (SBLMS 20; Missoula 1974) 15-29, mostra i diversi parallelismi utilizzati da Luca tra diverse sezioni o capitoli di Luca o Atti nonché tra i due libri, Luca e Atti.

Alcuni parallelismi si potrebbero affinare. L'importante, ai nostri fini, e di coglierne il significato. Essi hanno lo scopo di mettere in luce le somiglianze, ma anche e soprattutto le differenze tra i due bambini, i loro rispettivi genitori, considerata la loro identità ed i loro ruoli, le loro reazioni ed i loro destini. Inutile insistere su punti tanto noti.

Eppure questi parallelismi non spiegano né l'inizio né tutti i meccanismi del racconto. Se Giovanni Battista e il precursore di Gesù, i lettore comprende che l'annuncio della sua nascita venga narrato prima di quello di Gesù. Inoltre, secondo le usanze biografiche d'allora, una biografia cominciava generalmente con il *genos*[2] – termine che include la razza, la stirpe, la famiglia, in breve, gli antenati e la nascita. Ecco perché il narratore comincia per descrivere la famiglia di Gesù, non primariamente per indicare la sua eccellenza ma la sua partecipazione diretta all'opera divina di salvezza.

Luca non segue gli scrittori del suo tempo solo per le convenzioni biografiche; l'imitazione va fino al vocabolario e allo stile che si è giustamente qualificato come antologico. In tutti gli episodi, la narrazione infatti riprende dei termini, delle espressioni, delle costruzioni di stile e degli schemi della Bibbia greca. Per Lc 1–2, da tempo si è dimostrato che il narratore si ispira largamente a 1Sam 1–3: nei due libri, le situazioni e le reazioni dei personaggi sono analoghe. I parallelismi non esistono dunque solo tra Giovanni e Gesù, ma anche tra questi due personaggi e le figure bibliche del passato. Le riprese non sono solo lessicali o stilistiche:

1Samuele	Luca	Elementi comuni
1,1-20	1,5-25	Sterilità, preghiera, adempimento
2,1-11	1,46-56	Cantico di Anna/Maria e ritorno a casa
2,18-21	2,22-35	Presentazione al tempio, vegliardo che benedice i genitori, ritorno a casa
2,21.26	2,40.43.52	Crescita e grazia davanti a Dio e agli uomini; il protagonista resta nel tempio

Se 1Sam 1–3 serve da quadro agli eventi di Lc 1–2, ogni episodio, in funzione del proprio genere letterario, richiama ugualmente altri passi veterotestamentari. In questo modo, gli annunci delle nascite di Giovanni e Gesù riprendono delle tappe e dei motivi di certe annunciazioni fatte nell'AT: a) apparizione di un angelo del Signore, b) reazione di paura o di perplessità, c) parola che rassicura e d) messaggio

[2] Le biografie d'allora seguivano più o meno il modello dell'elogio (*enkômion*) e comprendevano tre parti: (a) il *genos* o l'origine: paese, nazione, patria, antenati, genitori, nascita; (b) la *paideia* o l'educazione: costumi, regole di condotta, scuola e cultura; (c) le *praxeis* o le azioni – parte più importante e più sviluppata –, divise a loro volta in tre parti: quelle del corpo (bellezza, prestanza fisica), quelle dello spirito (giudizio, coraggio, prudenza, grandi ipmprese, ecc.) e quelle attribuite al destino (potere, ricchezza, amici, onori, morte, gloriosa; ma anche i loro contrari: prove, esili, tradimenti subiti, persecuzioni, morte ignominiosa). Luca segue questo schema: *genos* = Lc 1,5–2,40; *paideia* = 2,41-52; *praxeis* 4,1–24,53.

dell'angelo, e) obiezione dalla parte di uno o dei beneficiari, f) conferma del messaggio, g) mediante un segno.

	Lc 1,11-20 Giovanni	Lc 1,26-38 Gesù	Motivi ripresi dall'AT
a)	11	28	Apparizione di un messaggero divino
b)	12	29	Reazione di turbamento
c)	13	30	Parola rassicurante del messaggero
d)	13-17	31-33	Messaggio riguardante il bambino
	13	31	La sua concezione e il suo nome
	14-17	32-33	Descrizione della sua missione
e)	18	34	Domanda posta al messaggero
f)	19	35	Risposta del messaggero
g)	20	36-37	Segno fornito dal messaggero

Oltre questi motivi che formano il quadro narrativo, ne esistono altri, sempre veterotestamentari, che confermano l'estensione del processo d'imitazione:

Testi biblici	Luca	Motivi ripresi da Luca
Gen 18,3; 1Sam 1,18	1,28.30	La bontà e la grazia divina nei confronti del beneficiario
Es 3,12; Gdc 6,12.16	1,28	"Il Signore è con te" (con appellativo elogiativo)
Gdc 6,23	1,13; 1,30	"Non temere"
Gen 17,19	1,13.31	Il nome del bambino dato da Dio (o il suo angelo)
Gen 18,13	1,37	"Nulla è impossibile a Dio"
Gen 29,32; 1Sam 1,31	1,48	"Il Signore ha visto la mia umiliazione/l'umiliazione della sua serva"
Gen 30,13	1,48	"Tutte le donne/generazioni mi chiameranno beata"

Si nota che l'imitazione gioca a diversi livelli – frase, episodio, sezione e macro-racconto:

	Livello del racconto	Riprese di passi AT
1	Organizzazione del macro-racconto	1Sam 1–3
2	Genere e composizione di ogni episodio	
	gli annunci =	Gen 17; Es 3; ecc.
	le lodi/profezie =	1Sam 2,1-10; ecc.
3	In ogni episodio: parole, frasi	Motivi ripresi dai diversi libri dell'AT

L'arte del narratore consiste nell'aver utilizzato i passi dell'AT senza fare delle citazioni esplicite[3], a tal punto che è difficile individuare le numerose allusioni. Che il narratore abbia tessuto i suoi episodi con l'aiuto di significanti di origine diversa non dice *a priori* niente sulla loro storicità (o non storicità). È importante piuttosto vedere che, se il narratore ha proceduto in questo modo, è in virtù della sua concezione del racconto, perché ha voluto che la novità si dicesse con le parole di un tempo e, reciprocamente, che le promesse del passato trovassero il loro compimento nel gioco di significanti di Lc 1–2, dove l'annuncio di ciò che accadrà – le parole di Gabriele sono profezia – è similmente memoria discreta delle profezie passate.

Questi numerosi paralleli invitano a interpretare l'episodio dell'annuncio a Zaccaria in relazione con quello dell'annuncio a Maria, ma anche con gli annunci veterotestamentari, in particolare quelli ad Abramo, come lo mostrerà la lettura del dialogo tra l'angelo Gabriele e Zaccaria.

2. Perché Gabriele appare a Zaccaria nel tempio?

In Lc 1, il narratore lucano non paragona solo i personaggi - Giovanni Battista e Gesù, Zaccaria e Maria, Maria e Elisabetta -, ma anche i luoghi in cui Gabriele appare: il Tempio per Zaccaria, una casa (anonima) a Nazareth per Maria. Perché l'angelo appare nel tempio e non nella casa di Zaccaria, come lo farà con Maria? In effetti, l'oggetto dell'annunzio non ha nulla a che fare col tempio: Giovanni non vi svolgerà il ministero né lo ricorderà nella sua predica. Perché allora il narratore situa la scena nel Tempio? Diverse risposte, tutte pertinenti, sono state proposte.

I commentari notano che il macro-racconto (Lc) comincia nel tempio e finisce con la lode dei discepoli nello stesso tempio. Si tratta di un caso chiaro d'*inclusio*. Le motivazioni di questa *inclusio* meritano di essere rilevate. Luca decise infatti di scrivere il suo racconto in parte per rispondere all'accusa che cominciava a diffondersi allora, cioè che il cristianesimo era una nuova religione, separata dalla matrice giudaica. Ora, le nuove religioni erano oggetto di sospetti; minacciavano, come si diceva, l'ordine sociale e la religione imperiale. Collocando il primo episodio del suo racconto nel tempio degli Israeliti e menzionando l'apparizione di un arcangelo durante un rito sacrificale, il narratore intende mostrare che la storia che sarà raccontata viene da Dio, che è radicata nel passato d'Israele, profetizzata molto tempo fa e, in breve, che non ha niente di una religione nuova.

L'osservazione è la stessa per la presenza dei discepoli nel Tempio alla fine del racconto, in Lc 24. Che i discepoli "stiano *sempre* nel tempio lodando Dio" (Lc 24:53) indica che il loro maestro Gesù non aveva vietato loro di andarvi, e che loro

[3] Eccetto in Lc 2,23-24.

stessi vogliono partecipare ai riti, alle feste, in altri termini: alla preghiera dei loro fratelli Israeliti. In breve, né Gesù né essi possono essere accusati di aver voluto separarsi dal gruppo giudaico.

Altre ragioni sono state suggerite. Secondo alcuni commentatori, era normale che, in un racconto iniziando con un intervento divino, questo si svolga nel luogo per eccellenza, il tempio. Inoltre, e poiché Zaccaria è sacerdote, la cosa e ancora più plausibile. Si capisce pure che questo sia il modo migliore di far entrare pienamente il lettore nel mondo religioso giudaico, che funge da sfondo al macro-racconto.

Nel racconto dell'annuncio a Zaccaria, un punto stupisce tuttavia: la presenza del popolo (*laos*), che, all'inizio, prega fuori, mentre Zaccaria entra nel santuario, e, alla fine, si spazientisce per il suo ritardo: a che serve questa "moltitudine del popolo", poiché non sente nulla del discorso dell'angelo e non ne saprà di più dopo, dal momento che Zaccaria è divenuto muto? Si può replicare che il popolo non è estraneo a ciò che avviene nel santuario, perché, senza i "figli d'Israele" (v. 16), senza un "popolo ben disposto" (v. 17), il ministero di Giovanni perderebbe ogni senso. Il popolo fa dunque parte integrante del messaggio angelico. Questa risposta però non e sufficiente, perché la portata salvifica del messaggio sarebbe stata la stessa se la scena dei v. 11-20 si fosse svolta a casa di Zaccaria. Anche se la visione si svolge nel Tempio durante il rito serale dell'incenso, la menzione del popolo non era necessaria, poiché Zaccaria si trova dentro il santuario, mentre il popolo sta fuori... Il racconto avrebbe potuto focalizzarsi sul dialogo Gabriele/Zaccaria, ciò nonostante il narratore menziona tre volte la presenza del popolo[4]. I v. 22-23 permettono di fornire una risposta fondata. La loro duplice funzione non potrebbe essere più evidente: oggetto e forma della rivelazione restano non divulgate, dato il silenzio forzato del sacerdote[5], ma "tutta la moltitudine del popolo" comprende in ogni caso che ha ricevuto una rivelazione. Luca non avrebbe potuto trovare di meglio per indicare la natura del suo racconto: non fantasia o menzogna, ma veridizione[6], poiché i personaggi stessi del racconto primario riconosceranno *tutti,* e fin dal primo episodio, che c'è stato un intervento divino. Dove allora, se non nel tempio, ove s'invoca il Dio vero, tempio che tutto il popolo frequenta, il narratore avrebbe potuto trovare tanta gente per attestare che era avvenuta una rivelazione divina, per cui l'episodio inaugurale del suo racconto recava l'eco di questa testimonianza? Che il racconto evangelico cominci con un intervento divino, riconosciuto tale dalla "moltitudine del popolo", è di buon augurio per la

[4] Nei vv. 10.17 e 21-22.

[5] Che il popolo non sia informato del messaggio è fondamentalmente dovuto alla logica narrativa di Lc. Infatti non tocca a Zaccaria annunziare al popolo che Dio gli invia un precursore e un salvatore, ma a Giovanni Battista. Lo stesso vale per Maria che non è stata abilitata a diffondere quel che le ha detto l'angelo riguardo al suo figlio.

[6] Per veridizione s'intende qui il fatto che i tutti i contemporanei, o una maggioranza di essi e non il solo narratore, riconoscono l'identità religiosa del protagonista o l'origine divina degli eventi (come la visione di Zaccaria in Lc 1,5-25).

storia. La dichiarazione dell'arcangelo a Zaccaria: "Non hai creduto le mie parole" (Lc 1,20) sembra tuttavia rendere problematico l'esito della buona novella: Se un uomo giusto e irreprensibile come Zaccaria non ha potuto credere, ma chi potrà?

3. Zaccaria ha creduto o no?

Le circostanze rilevano l'importanza dell'intervento angelico: Gabriele è uno degli arcangeli, siamo nel tempio, durante una cerimonia, e l'oggetto del messaggio è importantissimo: la nascita dell'Elia escatologico! Perché Zaccaria non ha creduto nonostante le circostanze (Lc 1,20)?

Notiamo però che la non-fede è rilevata e denunciata dall'arcangelo, perché Zaccaria ha umanamente ragione di interrogarsi sulla realizzazione della promessa enunciata da Gabriele: la sua età sembra un ostacolo dirimente e lo dice con le parole di Abramo che era nella stessa situazione. Orbene, vediamo come il racconto procede per far capire il significato dell'allusione ad Abramo.

Il narratore dà inizio al racconto con alcune indicazioni essenziali per conoscere Zaccaria ed Elisabetta: la loro origine, la loro vita di ebrei fedeli, la mancanza di prole e la sua causa, l'età (v. 5-7). C'è qualcosa di anormale nella descrizione, anche se, con un po' d'immaginazione, il lettore ne può riconoscere la logica:

a origine degli attori (legame col passato),
b esemplarità del loro comportamento religioso e morale
a' assenza di discendenza (rottura: non c'è futuro).

Perché dopo aver insistito sull' estrema fedeltà religiosa di Zaccaria ed Elisabetta, il racconto riprende tratti così materiali, come la mancanza di figli e l'età? Il narratore tace le ragioni della sua scelta, invitando cosi discretamente ad interrogarsi, perché come attestano tanti testi biblici, chi resta fedele alla Legge riceve le benedizioni divine – discendenza numerosa, longevità, onore e stima. Fin dal primo episodio del racconto lucano, si deve dunque tornare all'universo biblico, con i suoi valori, le sue promesse – non sempre realizzate: Luca comincia in qualche maniera al rovescio. Se i due anziani sono irreprensibili, perché non hanno ricevuto la benedizione promessa? Il Signore li ha dimenticati, mantiene le promesse? E il lettore scopre subito che il racconto intende proprio rispondere a tali domande. Se viene l'angelo, e proprio per provvedere alla mancanza che il narratore ha fatto notare: Zaccaria ed Elisabetta avranno un figlio, e il loro desiderio – che conosciamo tramite Gabriele, non tramite il narratore – si realizzerà anche oltre le loro aspettative.

Dicendo che l'inizio del racconto lucano ci riporta indietro, non avremmo potuto trovare una formula più esatta, perché il narratore invita a meditare sull'inizio della storia d'Israele. Lo sviluppo della narrazione e il vocabolario

richiamano la situazione di Abramo e l'intervento divino che pone fine alla sterilità di Sara:

Lc 1,5-25	Libro della Genesi
narratore: irreprensibili (v. 6)	17,1
narratore: in età avanzata (v. 7)	18,11
narratore: sterile (v.7)	11,30
angelo: non temere (v. 13)	15,1
angelo: tua moglie (v. 13)	17,19
angelo: un figlio... (v. 13)	17,19
angelo: gli porrai nome (v. 13)	17,19
Zaccaria: da che cosa lo saprò? (v. 18)	15,8
Elisabetta: per togliere la mia vergogna (v. 25)	30,23 (Rachele)

Luca inizia dunque col ricordo e invita il lettore a fare altrettanto. Ma la memoria del narratore risale al primissimo inizio delle promesse, quando tutto avvenne grazie ad una parola da credere. Parola inaugurale che Lc 1,5-25 riprende a modo suo, perché, col richiamo alla prima promessa, ne formula un'altra, anch'essa intessuta di allusioni bibliche: il futuro si esprime con le parole del passato. Qual è il significato di questa ripresa? Non è cambiato nulla? II narratore non invita piuttosto a riconoscere una continuità, una coerenza tra la parola dell'inizio e quella della fine?

Luca enuncia qui - con discrezione - le regole del suo racconto che non smette di rinviare al passato biblico nel momento stesso in cui descrive la venuta della fine. Incessante viavai ove si legge la coerenza d'una storia e della narrazione che la racconta. Ma come capire queste allusioni ai racconti del ciclo di Abramo? Molti lettori infatti inciampano sull'interpretazione della domanda del sacerdote da parte dell'angelo, tanto più che il narratore gli pone sulle labbra le parole stesse di Abramo (Gn 15,8), mai interpretate come mancanza di fede[7]. Ma è proprio questa ripresa che deve destare l'attenzione del lettore. Sulla bocca del patriarca la domanda è comprensibile, perché egli e Sara sono le prime persone in età assai avanzata cui Dio faccia la promessa, apparentemente insensata, di concedere un figlio. Ripetendo testualmente la frase di Abramo, Zaccaria dimostra di conoscere le Scritture. Ma se conosce le Scritture, deve sapere che la promessa divina si realizzerà: se Dio ha potuto dare un figlio ad Abramo e Sara, e se dice, per la voce dell'arcangelo, che

[7] (1) Cf. il testo biblico e l'osservazione del narratore in Gen 15,6: „Abramo *credette* e ciò gli fu accreditato come giustizia", che precede la domanda del patriarca „Da che cosa lo saprò?" in Gen 15,8. La logica interna esige che non ci sia contradizione tra due versetti così vicini... (2) L'osservazione vale per l'interpretazione che il giudaismo del I° secolo d.C. fecce dell'episodio. Nessuno passo nel resto delle Scritture e nel giudaismo intertestamentario non ha mai interpretato la domanda del patriarca in Gen 15,8 come una mancanza di fede. Punto ben mostrato dai commentatori. Cf. il recente articolo di M. Köckert, „Abrahams Glaube in Röm 4 und vorpaulinischen Judentum", *Der Römerbrief als Vermächtnis der Kirche. Rezeptionsgeschichten aus zwei Jahrtausenden* (ed. C. Breytenbach) (Neukirchen - Vluyn 2012) 15-48, che conferma ciò che si sapeva da tempo.

lo stesso avverrà per lui, Zaccaria deve credere nella potenza divina. Non avrebbe dunque dovuto chiedere se una tale cosa fosse possibile, e la sua domanda rivela la sua incredulità. Il nostro interrogativo è allora questo: perché il narratore ha rilevato e insistito sull'incredulità di Zaccaria?

4. Zaccaria e Maria: dal non credere al credere

Una prima risposta del tutto pertinente viene dalla *synkrisis* stabilita dal narratore tra le due annunziazioni, a Zaccaria e Maria. Abbiamo segnalato sopra i tratti che accomunano e differenziano Giovanni Battista e Gesù. La composizione delle due annunziazioni mostra che la *synkrisis* si applica anche ai genitori visitati dallo stesso arcangelo. Lo schema utilizzato per la *synkrisis* dei figli può infatti essere riprodotto tal quale per descrivere quella dei genitori:

Zaccaria		Maria	elementi della *synkrisis*
1,5-7	//	1,26-27	Presentazione dei genitori
1,8-11	//	1,28	Apparizione angelica
1,12	//	1,29	Turbamento di Zaccaria/Maria
1,13-17	//	1,30-33	Discorso dell'angelo sul bambino
1,18	//	1,34	Domanda di Zaccaria/Maria
1,19-20	//	1,35-37	Risposta dell'angelo: un segno
1,24-25	//	1,38	Reazione di Zaccaria/Maria

Senza soffermarci sulle numerose somiglianze, riteniamo qui solo l'opposizione netta che l'arcangelo – personaggio onnisciente perché rappresentante affidabile della divinità – stabilisce tra Zaccaria e Maria: il primo non ha creduto nel lieto annunzio (Lc 1,20). Se l'arcangelo non si pronuncia sulla fede di Maria, il lettore va informato da Elisabetta della sua fede (Lc 1,45). Da un episodio all'altro, c'è dunque una progressione ovvia: dal precursore Elia escatologico al Messia Figlio di Dio, dal non credere di Zaccaria al credere di Maria.

Se adesso diamo un'occhiata al racconto della Genesi sulla nascita di Isacco, vediamo che il narratore lucano ha ripreso il tema dell'incredulità, pur facendolo slittare da un personaggio all'altro. In Gen 18,12-13 l'incredula è Sara e non Abramo. E si può immediatamente vedere che il narratore lucano non ha dimenticato questa storia; quando l'arcangelo Gabriele dichiara a Maria a proposito della gravidanza di Elisabetta: "Nulla è impossibile a Dio" (Luk 1,37), il suo enunciato riprende quasi letteralmente quello di Dio in Gen 18,14. Da Sara l'incredulità passa dunque a Zaccaria e non a Elisabetta. E Luca lo rileva non a caso: mantiene la tematica, per indicare che, come nelle Scritture, le promesse divine fatte a gente vecchia o sterile

non possono essere credute, perché vanno contro le leggi fisiche, ma la modifica, cambiando di personaggio. E tale è la Buona Novella: in Lc le donne sono le prime a credere, nonostante il loro status religioso (e sociale) inferiore. Il narratore lucano sta così nella scia di quelli che hanno scritto i libri di Ester e di Giuditta, per i quali la sopravvivenza di Israele fu appesa alla fede e all'eroismo di due donne.

5. Successo o fallimento del disegno divino di salvezza?

L'incredulità di Zaccaria è dunque subordinata alla fede di Maria e Elisabetta. Ma ha un altro significato, quello di mostrare che, effettivamente, niente neppure l'incredulità può vanificare la potenza divina.

Il dialogo tra l'angelo e Zaccaria è introdotto da un'analessi: "La tua preghiera a stata esaudita" (v. 13). Che Zaccaria avesse pregato, il lettore non ne dubita, dopo ciò che il narratore ha detto di lui al v. 6. Ma perché notare che la sua preghiera non era stata ancora esaudita? Che cosa chiedeva? Un figlio, come farebbero capire il richiamo alla sterilità di Sara (v. 7) e le allusioni al ciclo di Abramo? O, come Simeone, voleva forse vedere la salvezza di Dio (Lc 2,25-26)? Se ha chiesto un figlio, perché dubita quando l'angelo gli reca la buona notizia? La risposta potrebbe arrivare troppo tardi: a forza di chiedere, supplicare, con l'avanzare dell'età ha finito col non credere più? Checche ne sia di queste ipotesi, il narratore non dice nulla che permetta di sapere esattamente ciò che Zaccaria aveva desiderato e chiesto. Ma se dal primo episodio, dubbio, mancanza di fede – proprio da parte di un sant'uomo, irreprensibile – costituiscono la risposta umana alla Buona Novella, il resto del macro-racconto non fa presagire nulla di buono... Ma come dimostrano gli episodi successivi, la mancanza di fede non impedisce alla Buona Novella di andare per la sua strada: Dio realizza il suo progetto di salvezza malgrado il dubbio di Zaccaria. In questo, l'episodio diviene prolessi del resto del vangelo. Se l'iniziativa divina incontra l'incredulità e riesce comunque a porla a servizio della sua onnipotenza, vuol dire che nulla fermerà la salvezza. Questa resistenza iniziale ne lascia prevedere altre e annuncia al contempo la vittoria di Dio che si ricorda e viene a noi...

Il punto importante è che Zaccaria stesso abbia potuto evolvere, passare dal dubbio alla lode, che è testimonianza di fede. Zaccaria non ha soltanto creduto, ha anche chiamato gli altri Israeliti e noi stessi oggi alla lode. Buona Novella raccontata da Luca: non dobbiamo disperarci delle nostre incredulità...

Bibliografia: Köckert M., „Abrahams Glaube in Röm 4 und vorpaulinischen Judentum", *Der Römerbrief als Vermächtnis der Kirche. Rezeptionsgeschichten aus zwei Jahrtausenden* (ed. C. Breytenbach) (Neukirchen – Vluyn 2012) 15-48; Talbert C., *Literary Patterns, Theological Themes and the Genre of Luke-Acts* (SBLMS 20, Missoula 1974) 15-29.